**Introduzione**

Eccoci di nuovo qua, chiamati un'altra volta a entrare nel deserto per 40 giorni.

Ma non è un anno che siamo nel deserto in cui ci ha spinti la pandemia? Ha senso rinchiuderci oltre i limiti sociali e sanitari imposti dal virus? La domanda sorge in automatico.

In effetti iniziamo ora il secondo anno di blocco e molti di noi non possono più iniziarlo. Il virus non ha scherzato, era ed è ancora forte.

D’altro canto se noi, ora, grazie a un vaccino o qualche altro espediente ne uscissimo, in che modo saremmo cambiati? Sapremmo di essere fragili e inermi, con tutta la nostra scienza, di fronte a organismi naturali che neppure vediamo. E saremmo pronti a manipolare ancora di più la natura per difenderci da essa. Che cambio sarebbe?

Il deserto in cui veniamo invitati a entrare, questa volta liberamente, è l'inizio di un cammino di trasformazione integrale, per darci modo di vedere le cose da una prospettiva diversa, più alta e completa. È un'esperienza di liberazione, non solo da un virus. Entriamo in questo deserto per scoprire parti di noi che non conoscevamo ma che sono altrettanto vitali dei nostri organi fisici. E, come quelli, hanno bisogno di cura per svilupparsi.

Il popolo ebreo è rimasto nel deserto per 40 anni prima di essere davvero libero dalla schiavitù e trovare casa. All'inizio di questo secondo anno possiamo capire un po' di più il prezzo del riscatto. Fuori dalla metafora, nel vivo della vita.

Capiamo anche meglio che i tempi – quelli che veramente contano – non li dettiamo noi, però noi possiamo abitarli e scoprire l'altro volto delle cose, il volto nascosto, di grazia, che ci permette di cambiare rotta e trovare la nostra strada di casa.

Se vogliamo accettare l'invito di Gesù ed entrare con lui nel deserto, scopriremo che anche i segni che accompagnano il cammino quaresimale hanno due facce, e ciò che a prima vista magari ci respinge, può rivelarsi totalmente altro.

**Mercoledì 17 febbraio – CENERE**

*Un pizzico di cenere sul capo, segno di fragilità che richiama la materia di cui siamo fatti e che ci apre al soffio di Dio che in essa ha generato la vita*. *Ho bisogno di riconoscere ed eliminare i rami secchi che sottraggono forza alla mia pianta e le impediscono di portare frutto. Tutte queste parti di me vanno ridotte in cenere. Quella stessa cenere, cosparsa al piede della mia pianta, risanerà il terreno e mi darà nutrimento*.

È quello che mi viene consegnato all'inizio del cammino. Un pizzico di cenere sul capo per ricordarmi chi sono e come finirò.

Quest'anno in verità è difficile non ricordarlo. Ma forse la cenere che mi viene posta sul capo – sulla sommità del capo – vuole dirmi anche altro.

Mi suggerisce che se voglio essere autenticamente quello che posso essere, ho bisogno di riconoscere ed eliminare i rami secchi, le parti ammalate, i succhioni che sottraggono forza alla mia pianta e le impediscono di portare frutto. Tutte queste parti di me vanno ridotte in cenere.

Quella stessa cenere, cosparsa al piede della mia pianta, risanerà il terreno inacidito dall'inquinamento, e mi darà nutrimento.

Quella cenere, inoltre, ha inattese proprietà disinfettanti, sgrassanti, sbiancanti.

Se voglio tenere pulito il mio sguardo, la lampada del mio occhio, per poter vedere la fiamma che brucia all'interno, e perché la luce sprigionata da essa possa illuminare il buio circostante, anche solo il tratto di strada che sto percorrendo, mi servirà quella cenere che è il prodotto della combustione di tutto ciò che è negativo, inutile, rattrappito e mummificato dentro di me.

Quel pizzico di cenere sul capo mi aiuta a tenere presente tutto ciò.

***Dal Vangelo secondo Matteo*** (6,1-6.16-18) - Convertitevi e credete,

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

***Preghiera***

Signore aiutaci

a vivere la Quaresima

come un cammino

che ci permetta di giungere rinnovati

a celebrare la Pasqua.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 21 febbraio – DIGIUNO**

*Il digiuno ci fa sentire il bisogno del cibo per avvertirci che anche il nostro cuore ha bisogno del suo nutrimento spirituale. Ho bisogno di alimentare lo spirito e l'anima. E non solo per resistere alle avversità, ma per vivere pienamente.*

Questa parola oggi suona un po' come certe pratiche mortificatorie del passato, devozioni che avrebbero senso se la pratica di sofferenza autoinflitta giovasse ad altri, se il mio digiuno trasferisse il cibo a chi non lo ha...

Eppure Gesù nel deserto digiuna per 40 giorni. Questo gli permette di sperimentare che non viviamo di solo cibo materiale, ma abbiamo bisogno di un cibo spirituale.

Tradotto in termini attuali, non basta rimpinzarci di cibo per stare in piedi e stare bene; ho bisogno di alimentare lo spirito e l'anima. E non solo per resistere alle avversità, ma per vivere pienamente.

Ho bisogno di nutrire anche la volontà, per proseguire il cammino quando diventerà impervio o apparentemente impraticabile. Per ricevere questo alimento, mi aiuta togliere l'altro.

Anche la scienza oggi ha scoperto che il digiuno aiuta a combattere alcune malattie. Non si tratta solo di depurare l'organismo dalle sostanze che lo intossicano. A volte è necessario far morire le cellule ammalate per impedire la proliferazione del male e consenti all’organismo di rigenerarsi.

Il passaggio dal piano fisico a quello spirituale è intuitivo. Il digiuno materiale è un primo passo che ci introduce verso una disintossicazione e una rigenerazione più profonda e complessa. Perché tutto in noi è interconnesso.

***Dal Vangelo secondo Marco*** (1,12-15) - Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

***Preghiera***

Signore aiutaci ad avere uno sguardo diverso,

a guardare con occhi nuovi,

a lasciarci affascinare

dal messaggio di speranza

che ogni giorno ci porti.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 28 febbraio – COLORE VIOLA**

*Indossare il viola e adornare di questo colore il luogo in cui ci ritiriamo a pregare, significa aspirare all'incontro con Dio, portarsi verso la luce del suo mistero e sbarazzarsi di tutto di tutto ciò che impedisce questo incontro.*

È curioso: nella nostra tradizione culturale il viola rappresenta il colore dell'afflizione, della penitenza, di quello che i nostri vecchi chiamavano il 'mezzo lutto'; ma nella fisica della luce il viola è la frequenza più alta che il nostro occhio possa percepire.

Per questo in altre culture religiose il viola rappresenta il colore della relazione con il divino, con la trascendenza, la sfera più alta di energia vitale a cui possa attingere l'uomo.

Ma ogni forma di attaccamento ostacola il raggiungimento di questa dimensione, dai beni materiali al desiderio di possedere o manovrare gli altri, al bisogno di avere sempre ragione e di restare attaccati ai propri schemi di pensiero separanti...

Non sono forse queste anche le cose da cui siamo chiamati a liberarci perché inquinano il nostro cuore e ci avvelenano?

Indossare il viola e adornare di questo colore il luogo in cui ci ritiriamo a pregare, significa allora aspirare all'incontro con Dio, portarsi verso la luce del suo mistero e sì, sbarazzarsi di tutto ciò che impedisce questo incontro.

Dopo il viola, c'è il bianco che contiene in sé tutti i colori perfettamente integrati. Tanto più bianco quanto più perfettamente integrati, dal rosso al violetto. Il bianco è il colore della risurrezione, quello verso cui muove Gesù. Sul Tabor ne abbiamo un'anticipazione sfolgorante.

***Dal Vangelo secondo Marco*** (9, 2-10) - E le sue vesti divennero splendenti

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

***Preghiera***

Aiutaci Signore a metterci in ascolto,

a pregare anche per chi è lontano da noi,

per chi ha donato la propria vita per gli altri.

Fa’ che ognuno di noi possa vedere nell’altro il tuo volto

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 7 marzo – CHIESA SILENZIOSA e SPOGLIA**

*La Chiesa silenziosa e spoglia ci aiuta a porre attenzione solo alle cose essenziali e importanti, per non correre il rischio di riempire la nostra vita di cose superflue. Posso rinunciare a tanto, per fare spazio a ciò che è importante.*

Il silenzio forse è la cosa più insostenibile, più del digiuno. Quella che fa più paura. Abbiamo cercato di romperlo con ogni mezzo e, nell'ultimo secolo, ci siamo riusciti talmente bene che oggi viviamo nel rumore continuo. È una delle forme dell'inquinamento ambientale.

La pandemia però ci ha offerto anche questa opportunità, di trasformare per un breve periodo le nostre città in oasi di silenzio. La primavera scorsa, in pieno centro a Trento, a sera, sembrava quasi di essere in montagna, e nel silenzio è risuonato per più giorni il verso del cuculo. Chissà, magari c'era anche negli anni passati, ma il rumore era talmente pervasivo e forte da nasconderlo. Come accade alle stelle in cielo. Ci sono ma l'illuminazione artificiale dei nostri abitati le occulta.

In ogni caso il silenzio è necessario. Mette a tacere i vaneggiamenti e gli strilli dell'io che con lo strepito vuole coprire il nulla, o mascherare la propria arroganza, e permette invece alla voce di sapienza di levarsi e ri-creare.

È questo il silenzio che veniamo invitati a cercare, quello in cui sostare in ascolto nella nostra camera: è la voce di silenzio leggero che sperimentò sull'Oreb il profeta Elìa.

Una vibrazione leggera come un respiro dentro cui, se siamo attenti, possiamo riconoscere la presenza di Dio. Lo riconosciamo se la vibrazione tocca il nostro cuore e lo muove, alla commozione oppure alla gioia, una gioia altrettanto lieve e impalpabile della vibrazione che l'ha suscitata. Ma rivelativa. Che per un attimo toglie il velo alle cose e ne mostra la natura profonda e poi le ricopre nuovamente.

In quell'attimo tuttavia ci pone a contatto con l'essenza semplice e potente della creazione, con il suo cuore pulsante che già ci contiene e che basta a riempirci di senso, di bellezza, di gratitudine.

***Dal Vangelo secondo Giovanni*** (2,13-25) - Non fate della casa mia un mercato

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

***Preghiera***

Signore, aiutaci ad essere come i discepoli

desiderosi di starti accanto

anche se alle volte non capivano

quello che dicevi o che facevi.

Anche a noi può capitare di non comprendere,

accompagnaci e sostienici nel nostro cammino di fede.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 14 marzo – PERDONO**

*Lo sguardo di Dio ci rende capaci di gesti che liberano, rinnovano e fanno rinascere. Proviamo a guardare le cose dal punto di vista dell'altro, per scoprire che il mondo che si porta dentro lui è anche il nostro, con fragilità e limiti che anche noi conosciamo.*

Questo non si fatica a capirlo, a sentirne la necessità e il valore. Difficile è farlo.

Anche perché Gesù ci chiede di fare noi il primo passo: “Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt. 5,23).

Già è difficile se sono io ad avere sentimenti negativi verso qualcuno, figurarsi andare a cercare chi ce l'ha su con me e non so neanche il perché...

Quante cose in questo modo rimangono nell'ombra, sotto i tavoli di casa, del lavoro, perfino sotto i banchi della chiesa. E sappiamo per esperienza che lì dove c'è l'ingombro, si accumula la polvere e la sporcizia. È come una calamita per quello che c'è intorno, di giorno in giorno cresce e non sai da dove sia arrivata. Così è anche per i nostri sentimenti negativi, i nostri conflitti sotterranei, le nostre divisioni, se non ci mettiamo mano diventano montagne da cui a un certo punto si stacca la valanga.

C'è anche la paura di ciò che non conosciamo a tenerci lontani e ad alimentare un senso di alterità escludente, come se appartenessimo a mondi diversi. Se invece proviamo ad avvicinarci e a guardare le cose dal punto di vista dell'altro, possiamo scoprire che il mondo che si porta dentro lui è anche il nostro, con fragilità e limiti che pure noi conosciamo.

Improvvisamente capisco perché si comporta in quel modo; mi è dato di vedere la ferita che lo spinge a ferire gli altri. Il perdono che prima era impossibile allora diventa un po' meno difficile, e diventa più facile raccogliere la rabbia che il suo atteggiamento e il suo agire mi provoca dentro, e buttarla nella pattumiera.

Nell'incontro, anche l'altro può accorgersi che ciò che mi porto in me è apprezzabile e benché si presenti in modo diverso dal suo, appartiene allo stesso mondo. Così la conversione di un cuore diventa un moto trasformatore che permette l'incontro degli opposti.

***Dal Vangelo secondo Giovanni*** (3,14-21) - La luce è venuta nel mondo

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

***Preghiera***

Ti preghiamo Signore,

aiutaci a osservare come fanno i bambini,

che con i loro occhi sanno trovare

uno spiraglio di luce in qualsiasi cosa.

Che la semplicità che accompagna i fanciulli

ci faccia abbattere barriere

che impediscono il dialogo e il confronto

con chi crediamo diverso da noi.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 21 marzo – CAMPANE**

*Le campane tacciono: ci invitano a fare silenzio per dare ascolto solo a Gesù che come chicco di grano muore e risorge per amore.*

Nel rumore della vita moderna perfino le campane danno fastidio. Quante volte abbiamo visto sui giornali la richiesta di zittirle! Intollerabili per i nostri nervi iperstimolati. Oppure è per l'annuncio che portano ad arrecarci noia?

Le campane sono un richiamo dentro la quotidianità dei nostri giorni frenetici, che esiste un'altra dimensione di cui, se vogliamo, facciamo già parte. Un altro tempo, un'altra logica, un'altra scala di valori, un'altra bellezza, un altro gusto.

Fin dal risveglio arriva questo richiamo, seppure spesso un po' in sordina per non disturbare troppo il sonno di noi che abbiamo finito per preferire la notte al giorno, la luce artificiale a quella naturale.

È un invito a sintonizzarci con il tempo di grazia che scorre invisibile al di sotto delle apparenze, a ricordarci che c'è e che possiamo costruire con la nostra vita una società diversa da quella in cui viviamo, più buona più bella più vera.

Il suono della campana torna durante il giorno a rinnovare il suo invito, chiama ad incontrarsi perché dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro – ha garantito Gesù - e allora il lavoro porterà frutto, la giustizia potrà fiorire sulla terra, la misericordia incontrare la verità...

Ma arriva un giorno in cui le campane si ammutiscono, e non per decreto del sindaco contro l'inquinamento acustico. Il loro silenzio annuncia il vuoto lasciato dalla morte di Gesù in croce.

Il silenzio è quello stordito e triste dei discepoli che si incamminano verso Emmaus. Tutto sembra finito; la fiducia, la speranza, tutto è crollato come un misero castello di carte. Perfino il velo del Tempio si è lacerato da cima a fondo.

Stolti e tardi di cuore! Eccoci, ancora e sempre pronti a vedere il negativo - ciò che manca - e non il positivo - ciò che c'è e perfino chi c'è, è vivo e cammina ancora accanto a noi: fa strada con noi, ma in modo nuovo, non più sotto le vesti del passato che sono umane e passano. Anche quelle religiose.

Alla vigilia di Pasqua, nella notte fonda del sabato santo le campane si scatenano per portare questo annuncio di vita rigenerata. Nel loro suono brilla la stessa gioia che ha infiammato il cuore dei due discepoli mentre Gesù stava con loro e spiegava le Scritture e poi, a tavola, spezzava il pane con loro.

***Dal Vangelo secondo Giovanni*** (12, 20-33) - Attirerò tutti a me

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

***Preghiera***

Signore ti preghiamo,

aiutaci a capire che solo donando,

spendendo la nostra vita per agli altri,

potremo vivere pienamente e sentirti veramente vicino.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 28 marzo – ULIVO**

*L’ulivo solido e forte, ramo che accoglie e saluta Gesù a Gerusalemme, ma anche legno che porta Gesù nel momento in cui si offre per noi. Dono per il bene dell’uomo.*

É il segno che le acque del diluvio si sono ritirate e Dio fa pace con l'umanità pervertita operando una nuova creazione. L'ulivo è parte di questa alleanza rinnovata di cui l'arcobaleno, ponte di luce tra la terra e il cielo, è il segno.

Ma l'ulivo è anche il testimone dell'angoscia profonda e della solitudine estrema provata da Gesù nel Getsemani, nella notte in cui viene tradito e consegnato nelle mani di chi lo vuole morto per salvare lo status quo politico-religioso.

Mi chiedo se sia per questo che i suoi rami sono stati scelti per sostituire, alla nostra latitudine, le palme dell'ingresso a Gerusalemme, per questo portare in sé gli estremi di luce e di ombra della nuova creazione che Gesù porta a compimento dal basso: estremi che la Domenica delle Palme tiene insieme anche liturgicamente, l'”Osanna” regale al figlio di David e il “Crucifige” della Passione.

Il Regno annunciato da Gesù è inseparabile dalla croce. È qui che conduce il cammino di conversione, davanti a un mistero che non posso comprendere con la mente ma in cui posso immergermi con il cuore, come Maria di Magdala ai piedi della croce e poi davanti alla pietra rovesciata del sepolcro.

E ora scopro che la cenere che mi è stata posta sul capo all'inizio del cammino è anch'essa dell'ulivo benedetto a Pasqua. Dunque sono arrivata al termine del percorso?

***Vangelo della Passione secondo Marco*** (capitoli 14 e 15)

Gli offrirono vino mescolato con mirra (Mc 15, 22-26)

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei".

***Preghiera***

Signore ti preghiamo

affinché ognuno di noi ricordi sempre

che le parole sono importanti;

hanno il potere di far nascere sorrisi sui visi,

o di rendere i volti tristi, perché segnati dalle lacrime.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale

**Domenica 4 aprile – LUCE**

*La resurrezione di Gesù, è una luce potente e trasformante: non ferisce, non abbaglia, non acceca. È una luce gentile che parte come una piccola fiammella e si espande accendendo nuove fiammelle intorno a sé, ogni fiammella un cuore riacceso, finché tutta la notte risplende di fiammelle, e finalmente è giorno: Lui è vivo e noi con Lui, e noi in Lui. Alleluja!*

No, la strada non si interrompe nel Getsemani e neppure ai piedi di un orrendo patibolo, ma nel buio più profondo del sabato, quando la notte sta per approssimarsi all'alba ma ancora non lo sospetta.

È allora che la luce deve essere esplosa nel sepolcro, potente come una reazione nucleare che non solo abbatte il masso sigillato della tomba, ma trasforma la materia in energia. Qui, però, la materia è stata trasformata in una materia nuova, trasfigurata anch’essa come le vesti sul Tabor.

Quella luce che nessun occhio ha potuto vedere direttamente (perché non avrebbe potuto sostenerne la vista? Perché le cose di Dio avvengono nel nascondimento?) penetra nelle nostre vite e ci restituisce la luce della speranza, della fiducia, di un cuore che non è più solo la nostra pompa vitale, ma è la sede del coraggio e di una vista che va oltre la superficie delle cose e ci permette di leggere nel cuore delle persone.

Anche questa è una luce potente e trasformante, ma non è un laser: non ferisce, non abbaglia, non acceca. È una luce gentile che parte come una piccola fiammella e si espande accendendo nuove fiammelle intorno a sé, ogni fiammella un cuore riacceso, finché tutta la notte risplende di fiammelle, e finalmente è giorno: Lui è vivo e noi con Lui, e noi in Lui. Alleluja!

***Dal Vangelo secondo Giovanni*** (20, 1-9) - Doveva risuscitare dai morti

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

***Preghiera***

Signore, Maria di Magdala e gli apostoli

hanno saputo guardare oltre la morte.

Aiutaci a fare come Giovanni,

che non si arrese davanti ad un sepolcro vuoto,

ma che vide e credette.

***Strumenti per approfondire***

Fare riferimento alla scheda settimanale